

# LA SACRA BIBBIA

## ATTI DEGLI APOSTOLI



### CAPITOLO 18

Commento

di

Gianantonio Dalmiglio

**CAPITOLO 18****PAOLO NELLA CITTÀ DI CORINTO - 18,1-17**

<sup>1</sup> *Dopo questi fatti, Paolo lasciò Atene e andò a Corinto.*

<sup>2</sup> *In quella città trovò un Ebreo che si chiamava Aquila, nato nella provincia del Ponto. Con Priscilla sua moglie, era appena arrivato dall'Italia, perché l'imperatore Claudio aveva espulso da Roma tutti gli Ebrei. Paolo andò a casa loro e,*

<sup>3</sup> *siccome faceva lo stesso mestiere, rimase con loro e li aiutava a fabbricare tende.*

<sup>4</sup> *Ogni sabato però andava nella sinagoga, si metteva a discutere, e cercava di convincere tutti, Ebrei e Greci.*

<sup>5</sup> *Poi arrivarono Sila e Timòteo dalla Macedonia: allora Paolo si dedicò soltanto alla predicazione. Di fronte agli Ebrei egli sosteneva che Gesù è il Messia mandato da Dio.*

<sup>6</sup> *Gli Ebrei però gli facevano opposizione e lo insultavano. Allora Paolo si stracciò le vesti in segno di sdegno e disse loro: «Se non vi salverete è colpa vostra: io ho fatto per voi tutto quello che potevo! D'ora in poi mi rivolgerò soltanto a quelli che non sono Ebrei».*

<sup>7</sup> *Quindi Paolo lasciò la sinagoga e andò in casa di un tale che si chiamava Tizio Giusto: era un Greco che seguiva la religione ebraica e la sua casa si trovava vicino alla sinagoga.*

<sup>8</sup> *Crispo, il capo della sinagoga, credette nel Signore insieme con tutti i suoi familiari. Anche altri abitanti di Corinto ascoltarono quello che Paolo diceva, e così credettero e si fecero battezzare.*

<sup>9</sup> *Una notte il Signore apparve in sogno a Paolo e gli disse: «Non aver paura! Continua a predicare, e non tacere,*

<sup>10</sup> *perché io sono con te! Nessuno potrà farti del male. Anzi, molti abitanti di questa città appartengono già al mio popolo».*

<sup>11</sup> *Paolo rimase a Corinto un anno e mezzo, e annunciava loro la parola di Dio.*

<sup>12</sup> *Mentre Gallione era governatore romano della provincia dell'Acaia, gli Ebrei insorsero in massa contro Paolo: lo presero e lo portarono davanti al tribunale,*

<sup>13</sup> *dicendo: «Quest'uomo cerca di convincere la gente ad adorare Dio*

*in modo contrario alla legge».*

**14** *Paolo stava per rispondere, ma Gallione disse agli Ebrei: «Se si tratta di un delitto o di una colpa grave, o Ebrei, è giusto che vi ascoltino.*

**15** *Ma visto che si tratta di sottigliezze dottrinali della vostra legge, arrangiatevi da soli! Io non voglio essere giudice in queste faccende».*

**16** *Così li fece uscire dal tribunale.*

**17** *Allora tutti afferrarono Sòstene, capo della sinagoga, e si misero a picchiarlo davanti al tribunale. Gallione però non volle interessarsi di queste cose.*

### **Premessa**

Con questo brano "*termina*" il racconto del secondo viaggio missionario sul quale si esporrà qualche nota riepilogativa più avanti; di questa parte finale del viaggio, la città che merita di essere posta al centro delle nostre considerazioni è Corinto, capoluogo della provincia romana dell'Acaia; le notizie storiche a noi pervenute descrivono la città come sede di traffici internazionali, caratterizzata da costumi molto liberali e permeata da grande corruzione. La comunità cristiana che nascerà a Corinto godrà di un'attenzione pastorale molto espresiva e premurosa da parte di Paolo; le due lettere indirizzate dall'apostolo ai Corinti, sono preziosa fonte di notizie a riguardo.

**18,1-2abc** - *Paolo lasciò Atene e andò a Corinto. In quella città trovò un Ebreo che si chiamava Aquila, nato nella provincia del Ponto. Con Priscilla sua moglie, era appena arrivato dall'Italia, perché l'imperatore Claudio aveva espulso da Roma tutti gli Ebrei*

Il versetto offre un importante dato storico: attraverso il nome dell'imperatore Claudio - il cui regno si svolse dal 41 al 54 d.C. - possiamo inquadrare gli anni (49-50) dell'arrivo di Paolo a Corinto; a Roma, Ebrei e Cristiani non erano ancora riconosciuti distinti e insieme patirono i rigori dell'editto imperiale chiaramente antiggiudaico. Secondo le notizie storiche che abbiamo in merito, pare che l'editto fu motivato perché i Giudei creavano disordini.

Riportiamo il passo in latino così come è scritto nella *Vita Claudii*, 23.4 di Svetonio: "*Iudaeos impulsore Chresto assidue tumultuantes Roma expulit*" (trad.: "*Espulse da Roma i Giudei che per istigazione di*

*Cresto (a motivo di Cristo?) erano continua causa di disordine".*

All'epoca dei fatti, è certo che a Roma c'era un'importante comunità ebraica, mentre riguardo ai cristiani non si hanno notizie sicure, tuttavia, Aquila e Priscilla, provenendo dalla capitale dell'impero, testimoniano che in città c'erano dei discepoli dalla **Buona Novella**.

**18,2d-3 - Paolo andò a casa loro e, siccome faceva lo stesso mestiere, rimase con loro e li aiutava a fabbricare tende**

Paolo conosceva e divulgava la necessità che le comunità provvedessero alle necessità degli *evangelizzatori* e degli *anziani* preposti alla cura della comunità, ma per dimostrare il proprio disinteresse, aveva scelto di lavorare, per un'autonomia economica di cui andava orgoglioso (cfr 1Cor 4,12; 1Ts 2,9; 2Ts 3,8-9). Paolo, come ogni buon ebreo, era in possesso di un'attività manuale trasmessagli dall'educazione giudaica ricevuta che prevedeva, accanto alla conoscenza delle Sacre Scritture, l'acquisizione di un mestiere da praticare.

**18,4 - Ogni sabato però andava nella sinagoga, si metteva a discutere, cercava di convincere tutti, Ebrei e Greci**

Si è già rilevato, ma va rimarcato come i destinatari della **Buona Novella** e delle sue ragioni, siano tutti gli uomini, compresi quegli Ebrei che nonostante i propri propositi, Paolo non mancava di incontrarli nella sua attività missionaria con al centro, sempre, l'annuncio *"che Gesù è il Messia mandato da Dio"*.

**18,5 - Poi arrivarono Sila e Timòteo dalla Macedonia: allora Paolo si dedicò soltanto alla predicazione**

La ripresa della predicazione a tempo pieno, dopo l'arrivo di **Sila e Timòteo**, appare possibile nell'ipotesi che i due discepoli avessero portato con sé, un aiuto economico da parte della comunità di provenienza.

**18,6 - Gli Ebrei però gli facevano opposizione e lo insultavano. Allora Paolo si stracciò le vesti in segno di sdegno e disse loro: Se non vi salverete è colpa vostra: io ho fatto tutto quello che potevo! D'ora in poi mi rivolgerò soltanto a quelli che non sono Ebrei**

Accanto al mandato di Gesù, *"Andate..."* e alla responsabilità

d'ogni discepolo di far conoscere la *Parola*, è evidente che poi vi è la responsabilità di chi decide di non salvarsi. Può apparire un'affermazione piuttosto forte sostenere che vi siano persone che rifiutano la possibilità di prendere in considerazione di essere salvate e perciò libere e amate per puro amore; tuttavia, ognuno ha la propria responsabilità relativa alla salvezza; i cristiani, però, per non essere corresponsabili con coloro che rifiutano l'*annuncio*, hanno l'obbligo di operare tutto quanto possono con la loro testimonianza, ricordando che l'unità di misura del loro fare per e con amore, è Gesù.

La testimonianza, quando ha questa forte caratterizzazione, sempre con l'aiuto dello Spirito, i risultati non mancano come a Corinto dove accanto a "*Crispo, il capo della sinagoga, e a tutti i suoi familiari. altri abitanti, ascoltarono quello che Paolo diceva, e così credettero e si fecero battezzare*".

**18,9 - Una notte il Signore apparve in sogno a Paolo e gli disse: Non aver paura! Continua a predicare, e non tacere, perché io sono con te! Nessuno può farti del male anzi molti abitanti di questa città appartengono già al mio popolo"**

*"Non abbiate paura", "siate annunciatori di Cristo, come sentinelle del mattino", "non tacete, il Signore è con voi".*

Nell'ultimo quarto del secolo scorso, per mezzo di Giovanni Paolo II, quante volte abbiamo sentito questi inviti? I due versetti letti sono la fonte autorevolissima dell'atteggiamento che ogni pastore e credente assumono nei confronti del mondo quali testimoni dell'Emmanuele con la fede che è in loro.

*"Non tacere"*: quest'invito del Signore a Paolo, e ai discepoli, non significa parlare sempre, fors'anche con una certa superficialità, ma testimonia che la nostra vita tutta, nelle opere, nella parola come nel silenzio, è, e dev'essere, *annuncio*.

Con questa speranza – certezza, già rimarcata in passato: *il lavoro più grosso, di preparazione e di fermentazione della Parola presso l'uomo, è opera di Dio*, come afferma il versetto: "**molti abitanti di questa città appartengono già al mio popolo**".

**18,10–17 - Paolo denunciato all'autorità romana**

I versetti in esame ripropongono un *"deja vu"*, eppure rivelano e confermano un *"mandato"*, una *vocazione*, una *promessa* del *"Dio-con-noi"*, una *tutela* frutto di una vicinanza provvidenziale garantita dal Vangelo, insormontabile per il male.

La vicinanza di Dio alla sua Chiesa si traduce in comunione nel tempo da parte dell'apostolo, **"un anno e mezzo"** d'annuncio della **"parola di Dio"**, nel susseguirsi della storia, **"mentre Gallione era governatore romano"**.

### Gallione

Le notizie relative a questo governatore romano, aiutano la cronologia dei fatti narrati; Lucio Giunio **Gallione** (fratello del filosofo Seneca), governò la città di Corinto dal 1° luglio 51 al 30 giugno 52, periodo che coincide con quanto detto sull'arrivo di Paolo a Corinto.

**Gallione disse agli Ebrei: "Se si tratta di un delitto o di una colpa grave, o Ebrei, è giusto che vi ascoltate. Ma visto che si tratta di sottigliezza dottrinali della vostra legge, arrangiatevi da soli! Io non voglio essere giudice in queste faccende"**.

Due sottolineature: la prima è che l'autorità civile ha da ascoltare ed intervenire, perché è giusto, per ogni colpa grave denunciata; la seconda è che non tocca a **Cesare** dirimere le diatribe d'ordine teologico, semmai può esercitare il ruolo di calmiera a favore delle parti coinvolte nelle denunce, con l'intento di far superare i contrasti attraverso il dialogo e la comune esigenza di far emergere la verità.

La **Legge** che gli Ebrei volevano tutelare pare di poterla individuare nella **Torà** determinata dal Pentateuco, i cui canoni erano stati accolti dalla giurisprudenza dell'impero, anche se non è poi così certa tale ipotesi, considerate le precedenti diatribe nelle quali si cercava di presentare i cristiani, come dei sovversivi dell'ordine pubblico.

L'ultima sottolineatura la si riserva all'atteggiamento di **Gallione** di fronte alle violenze subite da **"Sòstene, capo della sinagoga"**, probabilmente reo, secondo la folla, di non aver fatto prevalere, presso il governatore, le tesi sostenute dalla componente ebraica; è tipico di Luca sottolineare le carenze dell'amministrazione romana riguardo alla giustizia verso gli Ebrei.

***Siccome aveva fatto un voto, a Cencre si era fatto tagliare tutti i capelli***

Due osservazioni: si può intuire che Paolo osservava ancora parte dell'usanza ebraica per quanto riguarda i suoi voti personali, in questo caso del voto di nazireato; quando si fa un voto bisogna rimanere fedeli agli impegni presi, pena venir meno alla parola data e al proprio onore.

***18,18 - Quando arrivarono nella città di Efeso, Paolo si separò dai due coniugi. Entrò nella sinagoga e si mise a discutere con gli Ebrei***

I propositi o gli impegni espressi da Paolo circa l'annuncio agli Ebrei, non trovavano riscontro nella prassi dell'apostolo, incapace di dimenticare il suo popolo, primo destinatario della Parola di Dio, lasciando però sempre a Dio la direzione dei suoi passi: **"Se Dio vorrà, tornerò da voi un'altra volta"**.

***18,21c-22 - Da Efeso si imbarcò per Cesarèa, di qui andò a salutare la comunità di Gerusalemme, poi discese ad Antiòchia***

Il secondo viaggio missionario si conclude con la visita alla "Chiesa Madre" di **Gerusalemme** e alla comunità da dov'era partita la missione, **Antiòchia**; una sottolineatura, quella di Luca, molto importante per i suoi lettori e per i missionari d'ogni tempo.

**Note conclusive.**

L'attività missionaria di Paolo appare il principale scopo della sua vita, anche quando lavora come artigiano, e non avrebbe potuto essere diversamente considerata l'*urgenza* del mandato evangelico, la *decisività* di questi per la nostra umanità veramente bisognosa di "*buone notizie*" per essere nella gioia e nella comunione.

Da buon "*innamorato di Dio e dell'Uomo*" (ebreo o pagano, maschio o femmina, per Paolo non faceva differenza), l'*Apostolo della gente* aveva compreso la necessità di un'adesione totale al Signore, costi e sacrifici compresi; d'altronde Paolo, accanto all'entusiasmo del neoconvertito, dell'antico persecutore della Chiesa, del fervido e osservante fariseo che aveva incontrato il tanto atteso Messia, vi univa una forte carica umana e religiosa, corroborata da una pregnante cultura giudaico-greca.

Chi si sente uomo e desidera arrecare alla storia umana un



contributo di libertà, di gioia, di spiritualità più forte delle varie religioni o culture con i loro limiti, preso atto che nella storia umana il peccato ha portato non pochi mali: *non può tacere, non può non amare, non può non condividere gioie e dolori dei propri simili, sentiti come destinatari dell'unico vangelo del Signore Gesù, promesse e benedizioni abramitiche in lui compiutesi.*

Per tutte queste considerazioni, Paolo aveva trovato nello Spirito Santo un prezioso Alleato, il quale gli recava una vitalissima forza di amare e soffrire per la buona causa di una nuova umanità, intesa come "*Popolo di Dio*" per il quale Cristo aveva sofferto. (cfr Col 1,24).

Queste considerazioni non sono dettate per dare a Paolo ciò che è solo di Cristo e dello Spirito dal Signore inviato alla Chiesa, né per far nascere sensi di colpa o d'inadeguatezza per la Comunità cristiana e per ogni suo componente; si tratta solo di una breve sintesi di una missionarietà vissuta nell'affidarsi unicamente e fedelmente ad un grande amore: ***Cristo, Signore e Redentore dell'uomo.***

Al Giudice della Storia valutare e ricapitolare ogni nostro talento, ogni nostra testimonianza, ogni nostra scelta quotidiana, ogni nostra storia nel "*qui ed ora dell'oggi*".

### **PAOLO LASCIA LA GRECIA - 18,18-23**

**18** *Paolo rimase a Corinto ancora un po' di tempo. Poi salutò i cristiani di quella città e si imbarcò verso la provincia della Siria, insieme a Priscilla e Aquila. Siccome aveva fatto un voto, a Cencre si era fatto tagliare del tutto i capelli.*

**19** *Quando arrivarono nella città di Efeso Paolo si separò dai due coniugi. Entrò nella sinagoga e si mise a discutere con gli Ebrei.*

**20** *Essi lo pregarono di rimanere più a lungo, ma Paolo non accettò.*

**21** *Tuttavia li salutò dicendo: «Se Dio vorrà, tornerò da voi un'altra volta». Da Efeso si imbarcò*

**22** *per Cesarèa. di qui andò a salutare la comunità di Gerusalemme, poi discese ad Antiòchia.*

**23** *In questa città Paolo rimase per un po' di tempo. Di là partì di nuovo e attraversò una dopo l'altra le regioni della Galazia e della Frigia. Dappertutto egli rafforzava i discepoli nella fede.*



## Premessa

Continua il racconto sullo sviluppo dell'evangelizzazione, sempre più diffusa a livello territoriale e sociale, con tutti i fatti, i cambiamenti, gli approfondimenti che l'*annuncio* poteva e può suscitare sia nella comunità della Chiesa che lo propone, sia nella realtà civile che l'ascolta; conviene sempre ripeterlo: l'*annuncio*, con i suoi dialoghi, i suoi ascolti, i suoi confronti con chi avvicina, pone in atto uno sviluppo d'approfondimento della Verità che si serve e si comunica, e aiuta a migliorare la conoscenza di quei "*Logoi spermatikoi*" ("*Semina Verbi*", semi del verbo, semi di verità) che la bontà divina ha voluto offrire a tutta l'umanità. La pericope 18,18-19,10 presenta il dinamismo che alimentava l'espansione dell'attività apostolica, la cui genesi ormai conosciamo e che in Paolo aveva trovato un solerte e infaticabile interprete, insieme con alcuni suoi preziosi collaboratori e discepoli, a riprova che il "*mandato missionario*" non è mai portato avanti da un singolo, ma da una comunità *particolare* e ad un tempo *universale*.

Il motivo di questo lo possiamo trovare non solo nell'imperativo del Risorto, "*Andate in tutto il mondo e portate il messaggio del Vangelo a tutti gli uomini*" (Mc 16,15), ma pure nella consapevolezza che amare e servire la Verità, come vivere la fede cristiana, non è una "*facenda privata*", così come non è vero che va separata la vita di Chiesa dagli usi e costumi o dall'etica delle città dell'uomo nelle quali i discepoli vivono. La scelta del nostro essere uomini e battezzati sempre in servizio e sempre in ricerca, sarà tanto più seria ed efficace, nella misura con la quale la complessità della Verità ci manterrà umili e disposti a conoscere con esattezza i termini dell'*annuncio* che desideriamo condividere con tutti.

**18,23 - In questa città [Antiochia] Paolo rimase per un po' di tempo. Di là partì di nuovo e attraversò una dopo l'altra le regioni della Galazia e della Frigia. Dappertutto egli rafforzava i discepoli nella fede**

Dopo una breve pausa ad Antiochia, Paolo intraprende il "*terzo itinerario missionario*", con l'intento di mantenere vivi i frutti dell'evangelizzazione, soprattutto la *fede* che ne discende, compresa la *conferma* dei doni offerti dal battesimo; parlare di inizio può apparire un

po' forzato, considerata la continuità dell'attività missionaria dell'"*Apostolo delle genti*", tuttavia la redazione di Luca lascia aperta questa possibilità alla luce dei nuovi sviluppi comunitari e pastorali. Il cammino della "*missione*" non è qualcosa di straordinario, ma è in tutto simile all'essere della Vita, con le sue pause e il suo avventurarsi su percorsi nuovi e per questo mai banali, tanto più se l'anima del suo divenire ha l'afflato dello Spirito Santo.

Quest'ultima considerazione se vale per i discepoli di Gesù e per quanti prestano servizio alla ricerca comune della Verità da recare, per dividerla, a tutti gli uomini, vale in particolar modo per i genitori, giacché sono i primi portatori di "*buone notizie*" per i loro figli.

### 18,24 - A Efeso

L'Autore del nostro racconto apre qui una prima parentesi riguardante la città di Efeso, centro che vedrà poi l'arrivo di Paolo. **Efeso**, capitale di una provincia romana che comprendeva parte del territorio dell'Asia Minore, era uno dei centri commerciali, culturali e religiosi più importanti dell'antico mondo greco-romano; nell'antichità questo capoluogo era famoso come centro della magia e relative arti magiche, le cui formule applicative erano conosciute come "*scritti efesini*", anche se erano stati composti in altri luoghi. In quest'importante città nacque una Chiesa storicamente molto importante poiché godette della presenza degli apostoli Paolo e Giovanni; secondo un'antica tradizione, insieme all'"*apostolo prediletto*", venne ad abitarvi Maria, la Madre di Gesù. Questa comunità è nota come destinataria di un'importante missiva di Paolo, la "*Lettera agli Efesini*", e con molta probabilità fu la Chiesa nella quale l'evangelista Giovanni scrisse il suo Vangelo, dopo aver subito l'esilio a Patmos.

### APOLLO PREDICA NELLA CITTÀ DI EFESO - 18,24-28

<sup>24</sup> *A Efeso in quei giorni arrivò un Ebreo, un certo Apollo, nato ad Alessandria d'Egitto. Parlava molto bene ed era esperto nella Bibbia.*

<sup>25</sup> *Apollo era già stato istruito nella dottrina del Signore; predicava con entusiasmo e insegnava con esattezza quello che riguardava Gesù (egli però conosceva soltanto il battesimo di Giovanni il Battezzatore).*

<sup>26</sup> *Con grande coraggio Apollo cominciò a predicare nella sinagoga.*

*Priscilla e Aquila lo sentirono parlare: allora lo presero con loro e lo istruirono più accuratamente nella fede cristiana.*

*<sup>27</sup> Apollo aveva intenzione di andare in Grecia; i fratelli allora lo incoraggiarono e scrissero ai cristiani di quella provincia di accoglierlo bene. Appena arrivato, Apollo, sostenuto dalla grazia di Dio, si rese molto utile a quelli che erano diventati credenti.*

*<sup>28</sup> Egli, infatti, sapeva rispondere con sicurezza alle obiezioni degli Ebrei e pubblicamente, con la Bibbia alla mano, dimostrava che Gesù è il Messia promesso da Dio.*

### **18,24-26 - Apollo**

Questa figura suggerisce almeno due considerazioni: ci possono essere cristiani talentuosi, bravi, ma non sempre adeguatamente preparati su tutto quanto concerne Gesù; proprio per la loro bravura e, s'intende, per la pienezza della Verità, vanno sostenuti nella loro formazione, soprattutto da parte di coloro che sono più avanti nella vita della Chiesa. D'altronde la formazione del discepolo, come del missionario, è sempre in via di perfezionamento, e la Chiesa è l'ambito formativo per tutti, al fine d'esprimere credibilmente la sua appartenenza al Cristo "**Servo di Dio**" e "**Servo**" dell'umanità in qualità di "**nuovo Adamo**".

Una nota che appare importante sottolineare riguarda l'incompleta formazione dottrinale di **Apollo**; di origine giudea, nativo d'Alessandria d'Egitto, persona erudita e buon conoscitore delle Sacre Scritture, conosceva l'annuncio di Cristo ma non il battesimo da questi annunciato, in quanto fermo a quello predicato da Giovanni il Battista.

La figura del Precursore del Messia aveva dato origine a dei discepoli che in molti casi non si posero alla sequela di Gesù, indicato dal Battista come "**l'agnello di Dio**", come invece avvenne per due di loro, uno dei quali era "**Andrea, fratello di Simon Pietro**" (cfr Gv 1,35-40); in ciò sta forse la causa dell'incompleta formazione di **Apollo** che rimaneva, però, negli ambiti del cristianesimo. Buon per lui, e per la Chiesa, **Apollo**, fu ascoltato da **Priscilla e Aquila** mentre coraggiosamente predicava nella sinagoga, così che "**lo presero con loro e lo istruirono più accuratamente nella fede cristiana**".

**18,27- 28 - L'apostolato di Apollo in Grecia**

Da questi due versetti, l'apostolato di Apollo appare perfettamente coerente col "mandato" del Risorto: *servizio ai fratelli nella fede, "amatevi gli uni gli altri"; rendere ragione della fede che professava, "diventerete miei testimoni"*, dimostrando non con la propria eloquenza ma con la forza della *"Parola di Dio" (Bibbia)* che Gesù di Nazareth era il **"Messia promesso da Dio"**. *La figura di Apollo delinea l'identità delle generazioni che perverranno alla fede apostolica, nel servizio e nella missionarietà di tutta la Chiesa presso tutte le genti.*